ANNO. XXIII — Venerdì, 23 settembre 1870 — N. 264

L'OPINIONE

Giornale Quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	ANNO	SEMESTRE	TRIMESTRE
Firenze a domicilio e provincia	L. 22 —	L. [illegible]	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36 —	» 19 —	» 10 —
Francia, Austria, Germania ed Egitto	» 48 —	» 25 —	» 18 —
Inghilterra, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60 —	» 32 —	» 17 —
Grecia e Turchia (via d'Ancona)	» 82 —	» 42 —	» 22 —

Mese L. 2 25 — Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Richiami e cambiamenti d'indirizzo devono aver unita la fascia sotto cui si spedisce il Giornale.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze. — Un foglio arretrato cent 10.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

in Firenze, all'ufficio del Giornale, via San Gallo, n° 31, piano terreno. In Torino, all'ufficio succursale dei giornali, via delle Finanze, n° 19. Nelle provincie, presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'Agence Havas, rue J. J. Rousseau, n° 51. A Londra, Delisy Davies et Comp., Finch-Lane, Cornhil A West-End Branch, n° 1. Cecil Street Strand.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati franchi alla Direzione del Giornale — Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli annunzi in quarta pagina rivolgersi all'Ufficio generale d'annunzi sui Giornali di A. Dante Ferroni, via Cavour, n° 27 ed alla Succursale in Napoli, Toledo, 53. Prezzo cent. 30 ogni linea.

Pagamento anticipato. Le inserzioni sotto la firma del gerente L. 1 la linea. Gli abbonamenti che si prendono per l'estero devono pagarsi in oro.

Firenze, 22 settembre

LA PACIFICAZIONE INTERNA

L'occupazione di Roma compiutasi quasi senza incontrare resistenza compie decisamente il programma degli italiani. Invano si dice da taluno che essi non si quieteranno nemmeno per ciò, e che oggi pel Trentino, domani per la Corsica, dopo per Malta, chi sa anche per Cipro e per Candia, pur si troverà sempre qualcuno che una qualche bandiera saprà innalzarla per commuovere gli animi. Bisogna aver il coraggio di distinguere l'Italia da alcuni italiani e non pretendere di applicare a questi ultimi quello che solo è ragionevole pretendere dalla prima.

Abbiamo detto che gli animi in Italia ormai si queteranno, soddisfatti dall'acquisto di Roma; non abbiamo mai preteso che un tale acquisto abbia a soddisfare quei pochi che pur troppo si sono fatti della politica una specie di mestiere, del quale le congiure, le sommosse, le agitazioni, i comitati sono i ferri. Per questi non havvi altro rimedio a sperare che nel tempo, e quando ben si considera che la maggior parte di essi incominciò dal 1848 ad agire, si può calcolare con tutta calma che non possono essere molto lontani dal raggiungere lo stato definitivo di riposo.

Quello che importa al caso nostro egli è che, se anche un tentativo di agitazione si faccia, questo non trovi riscontro nelle popolazioni e non sia di alcun pericolo per la società. E non sarebbe ragionevole il supporre che un'agitazione abbia a crearsi per questioni secondarie, le quali non hanno che un interesse relativo per l'Italia e che si risolveranno un qualche giorno per la reciproca convenienza delle parti che appunto vi sono interessate. Si farebbe un gran torto agli italiani col crederli travagliati da una sensibilità politica che non facesse differenza da questione a questione. Ma la questione di Roma era capitale, era compresa universalmente in Italia, come il fatto dimostrò; le altre questioni non hanno paragone con questa e non potranno mai produrre lo stesso effetto.

Se da un lato manca la ragione per cui abbiasi a mantenere l'agitazione degli animi, dall'altro abbiamo una buona ragione da desiderare la quiete, ed è di non averla posseduta più da gran tempo a questa parte. L'uomo in Italia, che ha circa quarant'anni, avrà sentito parlare della tranquillità pubblica, della prosperità che si sviluppa sotto l'influenza di essa, del lavoro, della produzione che favorisce; ma in sostanza, questo stato di tranquillità non lo ha mai goduto. Non è forse naturale il supporre che desideri di provarlo anch'esso?

Noi lo vedremo nelle elezioni generali, se si sapranno fare a tempo, cosa che da più anni in qua sembra sia stata disimparata. Sono queste elezioni che devono rispondere al gran problema che noi abbiamo proposto della pacificazione interna, e che il mondo attende appunto, sia da noi risolto in modo di togliere a lui ogni pretesto d'immischiarsene per la tutela di questi interessi che a Roma erano rappresentati.

Molte illusioni devono essere cadute dal nostro ingresso a Roma in poi, molte resistenze devono cedere dinanzi ad un fatto che si stimava impossibile; la vita politica in Italia non ebbe mai intero il suo sviluppo, sia perchè una parte notevole della popolazione per indolenza si rifiutava a parteciparvi, sia perchè un'altra porzione, più specialmente degli ottimati, rifiutava sdegnosamente di accedervi. Non sono cagioni che possono durare eternamente. L'indolenza si potrà combattere mostrando il pericolo di lasciare così la rappresentanza nazionale in balìa di opinioni che non sono quelle del maggior numero, con evidente pericolo, che di questo maggior numero siano sacrificati gl'interessi; il dispetto si vincerà anch'esso, non essendo ragionevole il pensare, che voglia sempre continuare questa specie d'emigrazione all'interno che non ha mai impedito nulla, ma solo ha fatto che le cose andassero meno bene di quello che avrebbero proceduto se tutti vi avessero concorso.

Insomma, qualche cosa di nuovo questo acquisto di Roma deve pur recare nell'andamento della nostra vita politica, e sarebbe veramente strano che dopo aver ricantato su tutti i toni che Roma era necessaria all'Italia per centomila ragioni, adesso che se l'ha avuta si venisse a sostenere che ebbe, nel nostro modo di essere, la stessa influenza come se si avesse fatto l'acquisto di Abbiategrasso o Cavallermaggiore.

I nostri avversari, specialmente quelli che volevano far di Roma un monopolio per loro, dicono che un cambiamento sarà operato, ma in favore delle loro idee; noi speriamo, invece, che sia in favore delle nostre; e ci affida tanto più in questa speranza il vedere che questi nostri avversari mai non furono di così cattivo umore come adesso. Perchè lo sarebbero se per essi fosse per giungere il Regno de' cieli?

Certamente anche noi abbiamo bisogno di ben meditare la grandezza dell'avvenimento e bisognerà pensare essere fuor di luogo quella politica esclusiva che toglie ai partiti ogni flessibilità ed ogni forza di espansione. Se vogliamo sinceramente la pacificazione degli animi dobbiamo tutti ricordare il parere che dava un arcivescovo spagnuolo ad un riformatore: la riforma è buona, ma bisogna incominciarla da sè pei primi.

LA DIVISIONE BIXIO

Ci scrivono:

La divisione del generale Bixio dopo una rapida marcia fatta senza incontrare ostacoli di sorta era giunta il giorno 14 a Corneto, piccola città situata a poca distanza dalla spiaggia e a 10 miglia a nord di Civitavecchia. Dato un po' di riposo alle truppe, queste ripartirono all'alba del giorno seguente alla volta di Civitavecchia, una brigata seguendo la strada del littorale e un'altra internandosi nelle colline alle spalle della città per circondarla e tagliarle le comunicazioni con Roma. La squadra navale, forte di nove corazzate oltre i legni minori, sotto gli ordini dell'ammiraglio Del Carretto aveva lasciato l'ancoraggio di Santo Stefano presso Orbetello nelle ore antimeridiane del 14, e mostratasi dinanzi a Civitavecchia per riconoscerne le opere di difesa e i bastimenti di stazione nel porto, ancorava quindi presso Corneto, ove vennero presi i debiti concerti fra le autorità delle forze di terra e di mare.

L'indomani si effettuava la marcia generale in avanti, e verso le 3 pom. le teste delle nostre colonne trovavansi a tiro dei bastioni della piazza. Vennero spediti parlamentari per trattare la resa, la quale domandata ad alta voce dagli abitanti, era accettata dalle truppe italiane del presidio, dal cardinale governatore e raccomandata da vari consoli e segnatamente da quello di Francia. Si dovette tuttavia perdere un po' di tempo per indurvi gli zuavi, i quali in numero di 800 uomini circa sotto il comando del maggiore Charrette (fratello del colonnello) erano decisi di resistere sino agli estremi e non si mostrarono più arrendevoli se non quando seppero che la squadra aveva ordine di far fuoco, mentre era loro stato assicurato dapprima che le proteste dei consoli lo avrebbero impedito per non danneggiare troppo la città.

Un attacco dal lato di mare era infatti irresistibile, giacchè la disposizione dei forti di Civitavecchia appena sufficienti a proteggere la città da un colpo di mano dal lato di terra, è debolissima sul fronte di mare, essendo possibile ad una squadra non solo di battere con vantaggio i forti situati sui moli e sull'antemurale, ma inoltre di colpire a rovescio alcune batterie e profilare una parte importante del fronte di ponente, che difende appunto la via di Corneto da cui si doveva muovere all'assalto. Si noti di più che i forti sono ancora di costruzione molto antica e malissimo muniti in fatto di artiglierie.

Nei patti della resa venne stabilita la consegna dei forti col relativo materiale, nonchè quella degli stabilimenti marittimi, garantite le persone e gli averi, fornita una guardia d'onore per la sicurezza del cardinale-governatore, affidato al comando militare la tutela dell'ordine interno e assicurato l'esercizio dell'amministrazione secondo le leggi allora vigenti. Le milizie italiane del presidio (artiglieria e gendarmeria) conservarono le loro armi e rimasero libere, gli zuavi vennero, al contrario, disarmati e rinchiusi nel Lazzaretto, vasto recinto di nuova costruzione isolato dalla città e fu solo concesso ai loro ufficiali di uscire pel paese in abito borghese. — La corvetta pontificia *Immacolata Concezione*, come proprietà privata di Sua Santità, conservò la propria bandiera; vennero invece consegnati due piccoli piroscafi che fanno l'uffizio di rimorchiatori e guardacoste.

Alle 7 antimeridiane la corvetta corazzata *Terribile* entrava nel porto per prenderne possesso e salutare la piazza e poco dopo dai due lati della città cominciava l'ingresso delle truppe, le quali vennero distribuite tra i forti e le caserme o accampate sul piazzale della stazione; la flotta ancorava contemporaneamente dinanzi al porto, l'ammiraglio riceveva e contraccambiava la salve d'uso colla corazzata inglese di stazione *Défence* e riceveva la visita del comandante l'*Orénoque*, trasporto francese, che la sera prima in previsione dell'attacco si era tirato fuori del porto e sulla cui attitudine eravamo un po' dubbiosi, temendo una protesta per parte di quel governo.

L'accoglienza della popolazione fu entusiastica e commovente, le vie imbandierate coi colori nazionali, le finestre parate d'arazzi, gli abitanti, fra cui gran folla di signore ornate di nastri tricolori, facevano a chi meglio poteva festeggiare i loro liberatori. I soldati italiani del presidio fraternizzarono coi loro compagni: essi percorrevano le vie recando bandiere nazionali e facendo evviva al Re e all'Italia. Nelle piazze, nei caffè, nei circoli era uno scambiarsi di domande, di proteste d'amicizia, una vena di discorso fatto con tutta l'effusione dell'animo; si aprivano i cuori alle liete speranze, si augurava gloria e felicità alla patria risorta, si dimenticavano in un istante le traversie e le sofferenze del passato per occuparsi soltanto dell'avvenire; la gioia sentita, l'amore ardente ispirato dal pensiero della libertà traspirava da ogni sguardo, appariva in ogni frase; era, insomma, uno spettacolo consolante per ogni buon italiano, e segnatamente per quelli che conservavano qualche dubbio sui sentimenti di queste popolazioni.

Solo gli zuavi rimanevano esclusi da questa festa di famiglia e rilegati sotto buona scorta dovevano in quel momento riflettere alla posizione strana che avevano in mezzo al generale tripudio e che era conseguenza del più strano e del più cieco fanatismo. Questo corpo formato da gente di ogni paese, fra cui, oltre a molti illusi che credevano in buona fede di correre ad una nuova crociata, si contavano in buon numero i bramosi d'avventure, i soldati di mestiere, i malcontenti di ogni classe, gl'indebitati e gente di simil conio, costituisce un insieme assai bizzarro, che ricorda le compagnie di ventura di altri tempi e che speriamo avrà una buona lezione che aprirà gli occhi a tutti i moderni Don Chisciotte e toglierà il prestigio a siffatte imprese.

Dopo una giornata di riposo e d'esultanza la divisione Bixio, lasciando un reggimento a presidio della città, proseguiva la sua marcia per Roma e cinque corazzate si distaccavano dall'ammiraglio per ancorarsi a Gaeta, località meglio atta di Civitavecchia al soggiorno di una squadra. Eccoci pertanto senza colpo ferire padroni della seconda città dello Stato pontificio in virtù di quello spirito di concordia e di proposito che fu sinora caratteristico del movimento italiano; auguriamo che la stessa buona stella ci accompagni sino al compimento dei nostri destini.

Notizie della Guerra

Scrivono dall'Alto Reno, 16, alla *Gazzetta Universale d'Augusta*:

« Da due giorni è sospeso il bombardamento di Strasburgo perchè si sta trattando colla fortezza. Il comandante non è disposto a riconoscere il governo repubblicano ed avrebbe incaricato due ufficiali di recarsi con una scorta tedesca per prendervi colà gli ordini dell'imperatore prigioniero. Questo è un procedere alquanto singolare, nondimeno si avrebbe ceduto al desiderio del comandante e si aspetta per oggi o domani una decisione; io prevedo che la resa non tarderà ad aver luogo. — Il secondo esercito di riserva prussiano, forte di 40,000 uomini, passerà quest'oggi il Reno presso Neuenburg. La sua destinazione è di penetrare nell'Alsazia superiore pel Sud e di occupare Lione.

« Le truppe assedianti Strasburgo ebbero dal 20 agosto al 1° settembre: morti, 2 badesi e 17 prussiani, fra cui un ufficiale; feriti, 20 badesi e 79 prussiani, fra cui un ufficiale ferito. »

Scrivono da Mulhouse, 19, al *Salut Public* di Lione:

« Con 3 o 4 mila uomini di truppa, la guardia nazionale e tutta la popolazione avrebbero resistito. Ma, abbandonati come eravamo, con uomini armati da pochi giorni, senza cartucce, senza artiglieria, ogni resistenza sarebbe stata inutile.

Belfort, ch'è a dieci leghe di distanza, con una ferrovia libera, 20 a 25 mila uomini, non si è mossa. Il vecchio generale, che vi comandava, è stato destituito dalle sue truppe stesse e rimpiazzato da un colonnello di zuavi. »

Il *Bien Public* di Dijon, del 19, scrive:

« Mulhouse è del tutto sgombera, i prussiani entrati nell'alto Reno avevano imposto a Colmar una contribuzione d'un milione. Essi erano venuti a Mulhouse, dove avevano chiesto 3 milioni. Infine, spingendosi sino ad Altkirch, avevano imposto a quella città 1,500,000 fr.

« In seguito ad un ordine ch'è loro venuto in fretta, essi hanno lasciato Altkirch, Mulhouse e Colmar senza portar via i fondi che avevano chiesto, e ciò ch'è più grave, abbandonando le loro provvigioni di viveri e di foraggi. »

Il *Soir* del 17 pubblica le seguenti notizie:

« Varie guardie mobili dell'11° battaglione scorsero ieri, dall'alto della torre di Vincennes, degli ulani che cavalcavano dalla parte di Joinville le Pont. Una ventina di mobili vi si recarono e fecero otto prigionieri.

« Non vi sono più abitanti a Saint Maur-les-fossés, nè a Nogent sur Marne. »

« Un areostata si librava fino da questa mattina sopra il giardino delle Piante e della

---

APPENDICE

MEMORIE DI DARLING

dettate da lei stessa

VI.

All'udire sì lieta conclusione, io saltai dalla gioia e cominciai a ballare, a schiamazzare, a far delle capriole con un gusto matto. Il notaio, tosto che mi vide, fu preso come da un brivido, accorgendosi forse che io era lo stesso spirito che aveva fatto girare la tavola, e per non essere testimonio di altri prodigi, prese il cappello, e gettandomi uno sguardo bieco, se ne andò via brontolando qualche esorcismo fra i denti. Ma pochi minuti dopo, mentre lo credevamo lontano, egli rientrò e pregò la dama di mia compagnia di dirgli se io non mi trovava quella sera stessa dalla madre di Ida circa alle sette ore; giacchè gli sembrava d'aver veduto un'ombra che mi rassomigliava. Quando intese essere ciò molto probabile, picchiandosi il fronte, esclamò:

— È dunque questa bestiuola che ha fatto tutto quel diavolio! Oh! povero me; ed io che mi era ficcato in testa che fossero gli spiriti ed ho sostenuto una falsità. Bisogna che io faccia subito una ritrattazione in presenza degli stessi testimonii.

Intanto madamigella Tolomei mi aveva presa tra le braccia, ed accarezzandomi con passione, mi diceva:

— Ah! Darling. Ah! furbetta; sei proprio tu che hai accomodato così bene le faccende. Brava, carina, ti vorrò ancora più bene.....

Ma intendendo quanto il notaio stava dicendo, l'interruppe in fretta ed esclamò:

— Alto là! Alto là! Vuol ella andare ora a guastare il bene che questa cara creaturina ha fatto? In tutta la sua vita di leguleio, ella non fu mai capace d'una così bella azione.

— Ma il mio onore, la mia coscienza non mi permettono di lasciar sussistere un inganno.

— E che coscienza da notaio vien ella a tirarmi in campo! Ella ha fatto la sua dichiarazione di buona fede senza intenzione d'ingannare, e l'effetto è conforme alla giustizia, lasciando all'erede legittima la sostanza di sua madre. Ora le notifico, signor mio garbatissimo, che se Ella parla di questo affare durante il primo anno della riconciliazione di Ida con sua madre, le ritiro la mia clientela e le farò ritirar quella di tutti i miei amici Ella sa che son capace di farne di belle, e che una vecchia zitella non ha altro da pensare.

— Quando Ella crede che sia giustizia di osservare il silenzio... Rispose egli.

— Bravo, bravo; veggo che mi capisce. Felicissima notte.

Si vede bene che la cara dama di mia compagnia tremava solo per la mia vita. Infatti, se si avesse saputo che io era l'autrice di tutto ciò, il Cielo sa a quali pericoli sarebbe stata esposta la mia preziosa esistenza. Tant'è! avanti di far del bene un cane deve pensarci due volte, ed è per questo che gli uomini ne fanno meno che possono,

Quest'avventura, amplificata, passando di bocca in bocca, riferita dal corrispondente di un giornale serio, appoggiata sulla testimonianza d'un medico, d'un prete e d'un notaio, il quale veniva citato, benchè si astenesse dal parlarne, fece la fortuna degli spiritisti. Da un piccolo numero di ingenui semplicioni, cui si limitava questa sètta nella nostra città, crebbe e prosperò all'infinito. Vennero invitati dei pontefici dall'America e dalla Francia a dare delle conferenze di spiritismo, si fondò un giornale che ebbe un gran numero di abbonati, e noi ricevemmo spesso, sotto il nome di madamigella Tolomei, degli inviti per assistere alle sedute ed agli esperimenti, ma noi ridevamo di tutto ciò e non ci siamo mai andate. Ma almeno debbo constatare una cosa, che il passaggio di una cagnolina in questa vita ha servito al progresso ed alla diffusione delle scienze occulte. Questa è una gloria, di cui gli spiritisti dovranno tenermi conto dopo la lettura di queste veridiche memorie; altrimenti quando sarò all'altro mondo convocherò gli spiriti dei cani trapassati, arrabbiati o no, e ritorneremo a morsicare loro il naso e le orecchie.

Al ritorno degli sposi la prima visita fu naturalmente per me. Essi volevano sapere con tutti i particolari donde era avvenuto questo subitaneo cangiamento di disposizione nella madre d'Ida, ed abbiamo riso un bel pezzo al racconto che ne fece la dama di mia compagnia con quello spirito che la distingue. Ida sola non era contenta che si ridesse di sua madre; ma poi prese la sua fortuna allegramente, e riconoscente com'era propose di offrirmi una ricompensa. Ma qui stava appunto la difficoltà, nel trovare una ricompensa che potesse essere grata ad una cagnolina che di nulla aveva bisogno,

E qui si scorge la debolezza dello spirito umano, così sterile nell'inventare il bene e così abbondantemente fertile nell'applicare punizioni, tormenti, dispiaceri per la disperazione de' suoi simili. Il soggetto fu trovato di tanta importanza, da esigere una seduta apposita in cui ognuno doveva proporre quella cosa che gli sarebbe suggerita dalle più mature riflessioni,

Se io fossi un semplice uomo, od una donna, mettiamo pure il più profondo politico, il più prode guerriero, una pittrice celebre, ovvero una vivandiera dell'esercito, io andrei in solluchero alla sola idea di ottenere un pezzettino di nastro, con o senza ciondolo o medaglia. Ma che importano a me tali frivolezze dal momento che per ordine del signor sindaco sono fregiata d'una medaglia più costosa che quella dei soldati? E poi per diritto di nascita e per la dignità di cagnolina possiedo il gran collare con placca, doratura e pietre preziose, col mio nome Darling intagliato, ed un cordone di seta che non finisce più. Ma sono così poco ambiziosa, che tali insegne del mio grado mi vengono in uggia, e sono più contenta di sbarazzarmene e rimanere bella e nuda come mi fece la natura.

Se corressi dietro alla pubblica opinione, come fanno i cantanti, i ballerini ed i ministri, andrei in estasi leggendo, dopo averlo pagato, un articoletto di giornale in mio onore. Ma io non leggo giornali, prima di tutto perchè non so leggere come la maggior parte degl'italiani, e me ne vanto; e poi perchè i giornali sono pieni di bugie. E me ne rapporto all'editore di questo stesso periodico che si onora della mia prosa.

Se io fossi interessata come i mercanti, i proprietarii e certe donne, farei qualunque cosa per un mucchio d'oro, mentirei, caccierei gl'inquilini nella strada per raddoppiare la pigione, e darei baci a chiunque ma io, i metalli li lascio nelle spazzature e l'oro non può nè corrompermi nè fare le mie delizie. Ci sono pochi filosofi che pratichino al secolo decimono una morale così disinteressata.

Se io fossi superba della nascita, la visita d'un duca o l'inviato d'una principessa mi farebbero gongolare di gioia pel restante della vita; ma di visite e d'inviti io ne ho a bizzeffe; anzi quando sono di persone troppo alte, mi annoiano per una settimana intera, per cui ho preso l'abitudine di piantarle là quando vengono ad ossequiarmi.

Proposte di questo genere non potevano venire in mente ad alcuno che conoscesse i miei meriti ed il mio carattere, quindi si dovette ricorrere ad altro. Nella seduta che si tenne a questo proposito ed alla quale io assisteva sul sofà a destra della presidentessa, Ida, fu la prima a parlare, e disse metà arrossendo, metà ridendo: per ricompensarla diamole un marito! La proposta fu accolta con unanimi applausi ed il signor Tullio andò a dare un bacio alla sua cara sposina. L'idea era gentile e fu compresa da tutti.

Per conto mio la proposta d'un marito mi piaceva assai, non già perchè sapessi che cosa fosse, ma per pura e semplice curiosità, come è il caso col maggior numero delle femmine, che si maritano perchè è la moda, e si credono perdute finchè non capita il maschietto che fa la proposta. Si sa che nelle alte sfere i matrimonii d'inclinazione sono rarissimi, perciò, invece di domandarmi chi volessi sposare, si decise di fare le indagini occorrenti per non presentarmi che dei partiti accettabili alla propizia stagione. Ed affinchè le occasioni di conoscermi non venissero meno ai

Continuaz. v. n. 256 257 258 e 262.

Salpêtrière, osservando le sponde della Marna.

« A Creteil il genio fece costruire delle barricate.

Leggiamo nel *National*:

« In dieci giorni si distribuirono più di 200,000 fucili alla guardia nazionale.

« La distribuzione dei chassepots alla guardia mobile continua.

« Dal 4 settembre furono distribuiti 1 milione, 100,000 fucili, dei quali 550,000 chassepots. »

Leggiamo nel *Salut Public*:

« La peste bovina regna a Berlino e nel Palatinato. Dicesi pure ch'essa è scoppiata in mezzo al bestiame che segue l'esercito tedesco. Furono già uccisi molti buoi che venivano dall'Ungheria. »

LA CAPITOLAZIONE DI SEDAN

Dal quartier generale del 3° esercito scrivono ai giornali tedeschi:

« Domenica scorsa il comandante supremo del 3° esercito fece conoscere ai suoi ufficiali la lista dei prigionieri di guerra fatti in seguito alla capitolazione di Sédan, e lesse loro i nomi dei generali prigionieri. Questo elenco si riassume così: 39 generali, 230 ufficiali di stato maggiore, 2,095 ufficiali subalterni, 84,433 uomini. Il materiale si compone di 400 cannoni da campagna, 180 cannoni da posizione e 80,000 quintali di polvere.

« Nella battaglia furono fatti circa 28,000 prigionieri, 5,000 uomini si rifugiarono in Belgio, 20,000 sono morti o feriti. Il totale generale dunque somma a circa 137,000 uomini. »

Pare che la Prussia abbia già incominciato a distribuire questo materiale fra i suoi alleati.

Infatti una corrispondenza da Monaco, della *Neue Freie Presse*, annunzia che, in considerazione della parte considerevole che i bavaresi ebbero nella battaglia di Sédan, la Baviera ricevette una parte superiore a quella che le spettava in proporzione di popolazione.

Le furono dalla Prussia consegnati 91 cannoni da campagna, 20 mitragliatrici, 49 pezzi d'assedio, 345 battelli di diversa specie, 15,660 fucili Chassepot, 2,850 armi da fuoco diverse, 720 sciabole di cavalleria, 470 corazze, 264 lancie, 500 quintali di polvere ed oltre ciò, grandi quantità di altri oggetti d'armamento e di buffetteria.

La Baviera trovò subito modo di utilizzare i battelli, imbarcandovi sopra e spedendole al capo, molte batterie d'artiglieria e varie batterie-mitraglia.

Hanno quest'ultimo nome i nuovi cannoni-revolver bavaresi, cioè pezzi a quattro canne, i quali, serviti da soli tre uomini, tirano 300 colpi al minuto.

Ultimamente furono fatti con questi pezzi degli esperimenti che diedero un risultato terribilmente favorevole.

CORRISPONDENZE ITALIANE

Torino, 21 *settembre*. — Ieri, alle cinque e mezzo dopo mezzodì, veniva comunicato al nostro municipio, dalla prefettura, il dispaccio governativo annunziante l'entrata delle nostre truppe nella città eterna.

Già dalla nostra Giunta municipale si erano prese le principali preliminari disposizioni, ed il ff. di sindaco diede tosto il fausto annunzio alla popolazione mediante un manifesto, che reputo inutile spedirvi.

Un'ora più tardi la notizia ci veniva confermata dal telegrafo, e veniva accolta colla più viva gioia dalla nostra popolazione.

Alla sera i palazzi Civico e Carignano venivano illuminati per cura del cav. Ottino, il quale già da alcuni giorni aveva tutto in pronto. Fu pur dato ordine alla musica della guardia nazionale di percorrere le principali vie della città suonando inni patriotici, mentre i tamburini della milizia nazionale ne rischiaravano la marcia recando fiaccole e gridando evviva a Roma. Su alcune piazze suonavano pure le musiche dei RR. carabinieri.

Un drappello di giovani, recando una bandiera tricolore, percorrevano pure le vie della città intuonando l'inno *Fratelli d'Italia*, ed intercalando le strofe con evviva a Roma capitale d'Italia, evviva a Vittorio Emanuele in Campidoglio, evviva alle truppe, ecc.

Gli edifizii pubblici, fra i quali il palazzo Madama, la caserma dei RR. carabinieri, i quartieri delle truppe, erano tutti illuminati. Non il più piccolo inconveniente s'ebbe a deplorare durante la serata. La gioia era scolpita sul volto di tutti.

Vi aveva ragguagliato nell'ultima mia della dimissione del sindaco della nostra città, il conte Valperga di Masino. Avevo scritto « che « i più dei cittadini mentre deplorano un avvenimento inatteso che priva la nostra città « di un solerte ed abilissimo amministratore, « lodano ad un tempo la nobile lealtà ed il « coraggio del patrizio torinese. »

Secondo la *Gazzetta Piemontese*, quest'affermazione è arrischiata, e quanto agli elogi di solerte ed abilissimo amministratore tributati al conte Masino, crede che neanco i torinesi vorranno sottoscriversi pienamente: conclude la citata *Gazzetta*, che giammai, come sotto il suo sindacato, vennero ritardate le più importanti e vitali pratiche. La nostra *Piemontese*, è come Giano bifronte, colla differenza che quell'antico re governava i suoi popoli con molto senno, e la *Gazzetta* invece corre la sorte di quel filosofo che teneva gli occhi volti alle stelle, cadendo in un fosso che non aveva avvertito.

Se la nostra *Gazzetta* avesse fatto uso dell'altro occhio per guardare indietro, avrebbe trovato che durante il sindacato Masino era prodiga di elogi verso il primo magistrato cittadino, e che solo n'ebbe il calcio dell'asino dalla *Gazzetta* quando rinunziò volontariamente alla carica.

Infatti la *Gazzetta Piemontese* applaudiva ad una precedente relazione del sindaco per la chiarezza e semplicità sua e per la novella prova dell'intelligenza ed operosità con cui il nuovo capo dell'amministrazione municipale adempie al cômpito suo, mentre ora trova un povero resoconto morale quello or ora pubblicato sull'esercizio 1869, per cui il conte Masino non può aspirare all'assoluta fama di solerte ed abilissimo amministratore. — La *Gazzetta Piemontese* scriveva ancora nel 1869 che la relazione del sindaco era uno stupendo lavoro di cui si potevano contestare alcuni particolari, ma che poteva essere preso per modello.

La *Gazzetta Piemontese* scriveva ancora sul principio del 1870 che il Municipio si è adoperato con molta alacrità per accrescere e favorire l'industria e le altre sorgenti di ricchezza della nostra città; ed *ora*, dopo le dimissioni, ... *quantum mutata ab illa!*

La *Gazzetta Piemontese* ci ha d'altronde avvezzi a coteste contraddizioni; ed è con queste, e non col senno, che governa i suoi lettori! Ed in ciò sta la differenza di lei dall'antico re bifronte!

Non per la nomina del commendatore Biagio Caranti a presidente dei canali Cavour, in sostituzione del comm. Ara, i membri dell'amministrazione hanno deciso di rassegnare le dimissioni dall'impiego, ma sibbene per interessi loro particolari, o, per essere più esplicito, perchè fu ridotta la somma a disposizione dei membri dell'amministrazione. Per sentimento di delicatezza verso il nuovo presidente, i membri hanno invece ritardato di mandare ad esecuzione il loro divisamento, e non sarà che verso la fine dell'anno che i signori attuali di quell'amministrazione si renderanno dimissionari.

Dal Consiglio provinciale di Piacenza furono spediti i seguenti telegrammi:

A S. Ecc. il Ministro interni

Firenze.

Il Consiglio provinciale di Piacenza, esultante per l'ingresso delle truppe italiane in Roma, esprime i sensi della più viva gratitudine a S. M. e al suo Governo.

Il Presid. del Consiglio provinciale
C. Fioruzzi.

Alla Città di Roma

Piacenza, che prima pronunciossi per la unità nazionale colla sua annessione all'antico Regno sabaudo, esulta della liberazione di Roma, e manda un saluto d'affetto alla sospirata sorella, che Italia proclama la più splendida gemma della propria Corona.

Il Consiglio provinciale
C. Fioruzzi. Pres.

NOTIZIE ESTERE

Il corriere di Francia non ci portò oggi che alcuni giornali di Parigi in ritardo di cinque giorni e che contengono notizie che hanno soltanto un valore retrospettivo.

Da Marsiglia ci giunsero i giornali del 20 e da Lione quelli del 21, ma anche in essi ci è grande difetto di notizie.

Un corrispondente da Londra della *Nuova Presse*, parlando dell'anormalità degli affari europei, così conclude la sua lettera:

« Viviamo in tempi molto arruffati. La nostra regina vive nell'isolamento a Balmoral e si contenta di mandare all'imperatrice Eugenia una lettera autografa di sincera condoglianza; Napoleone vive nel cuore della Germania; il re di Prussia sta nel cuore della Francia; Parigi incendia i suoi seducenti dintorni e si prepara ad una lotta mortale; Berlino studia le lunghe liste delle perdite degli eserciti tedeschi; l'Italia, la quale in questi ultimi tempi ha trovato modo di guadagnare qualche cosa tutte le volte in cui un grande avvenimento si produce in Europa, ottiene finalmente Roma per sua capitale; alla Borsa di Londra non si fa altro che speculare sulla rendita francese; Disraeli fa ai suoi elettori un discorso nel quale parla infinitamente molto di rape ed altri legumi, ma non dice neppure una parola di politica; a Vienna siede nuovamente un Reichsrath senza czechi, ed in tutta questa Babilonia lo stesso sole perde la testa e brucia in settembre a Londra come se fossimo in pieno luglio. Anche i pianeti sono usciti di carreggiata! »

Il *Salut Public* di Lione del 21 domanda che l'Assemblea costituente francese sia convocata provvisoriamente a Lione che per la sua importanza è la seconda città della Francia.

Scrivono da Friburgo, 17, al *Wanderer*:

« Sono in grado di completare le mie informazioni relative alla convocazione d'un Parlamento tedesco. L'ordine del re Guglielmo portava la data in bianco; tosto che un telegramma annuncierà al presidente della cancelleria federale Delbrück l'occupazione di Parigi, egli dovrà mettervi la data di quel giorno. Si spera che prima di quel giorno i negoziati colle corti della Germania meridionale sulle quistioni principali avranno ottenuto una soluzione soddisfacente. »

L'*Organo di Mons* (Belgio) annunzia che la principessa Matilde giunse in quella città, dove stabilirà per qualche tempo la propria dimora.

CRONACA DI FIRENZE

Il prefetto di Firenze ha fatto affiggere l'ordine che chiama a presentarsi al sorteggio nei vari mandamenti i giovani nati nell'anno 1849 nella provincia di Firenze.

Per Firenze (città) essi dovranno presentarsi nei giorni 2, 3 e 4 novembre e per Firenze (campagna) il giorno 22 ottobre.

Per gli altri mandamenti della provincia il giorno della presentazione varia dal 10 al 31 ottobre.

Fra gli arresti registrati nelle ultime ventiquattr'ore dalla Questura, troviamo di notevole soltanto quello d'un tale che da gran tempo era ricercato per truffa.

La compagnia francese del signor Meynadier, che aveva annunziato la prima recita al teatro delle Logge per la sera del 25, la ritarderà invece fino al 27 a cagione della interruzione delle comunicazioni con alcune parti della Francia, che impedì di far giungere in tempo a Firenze tutto l'occorrente per le rappresentazioni.

Ristabilito in salute l'on. Bargoni, stamane è venuto alla luce il 1° numero dell'*Italia Nuova*, giornale da lui diretto e pubblicato a spese dell'editore G. Barbèra. S'abbia il nostro sincero augurio di prospera vita.

Riceviamo il programma della Esposizione artistica-agraria-industriale della provincia di Alessandria che sarà aperta il 2 ottobre prossimo.

Ecco l'elenco delle feste che avranno luogo in tale occasione:

Domenica, 2 ottobre, ore 10, solenne apertura dell'Esposizione, con intervento delle autorità. — Domenica, 9, ballo pubblico in Piazza Reale, nelle ore pomeridiane. — Lunedì e martedì, 10 e 11, fiera fantastica in appositi padiglioni eretti in Piazza Reale. — Lunedì, 10, grande illuminazione della detta Piazza. — Lunedì, martedì e mercoledì, 17, 18, 19, fiera generale. — Lunedì, 17, ore 2 pom., estrazione di una grande lotteria. — Domenica, 23, chiusura dell'Esposizione, con solenne distribuzione dei premi.

Bollettino meteorologico del dì 22
ad un'ora pomeridiana

Il barometro si è abbassato di 3 a 7 mm. Cielo nuvoloso. Mare generalmente calmo. Venti deboli e vari.

Tempo vario e turbato.

Temperatura	minima	+ 14 0
	massima	+ 25 0

Nota dei defunti denunziati nel giorno
21 *settembre*.

Verniani Guido, d'anni 11 — Pianigiani Clementina, id. 57 — Gelli Pietro, id. 66.

Più, 5 bambini che non avevano ancora 2 anni.

Gli atti di nascita denunziati nello stesso giorno furono 25, cioè 8 maschi, 16 femmine e 1 natomorto.

Matrimoni del 21 *settembre*.

Imperi Giovanni, ingegnere, e Batelli Maria Adele, possidente.

Ascani Luigi, barocciaio, e Bini Erminia, att. a casa.

Andreoni Luigi, calzolaio, e Callai Francesca, lavorante alla fabbrica dei tabacchi.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 21 settembre contiene:

1. La legge del 28 agosto che approva la convenzione conchiusa nel 4 gennaio 1869 tra i ministri dei lavori pubblici e delle finanze e la Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, quale fu trasformata con le modificazioni ed aggiunte stipulate il 5 luglio 1870 e col foglio addizionale dell'11 dello stesso mese.

2. Il testo della convenzione anzidetta e degli allegati che le fanno seguito.

3. Un R. decreto del 4 settembre, a tenore del quale, a cominciare dall'anno 1871, il demanio e gli enti da esso rappresentati saranno bensì compresi nei ruoli generali dell'imposta sui beni rustici e di quella sui fabbricati, ma soltanto per le imponibilità dei rispettivi fondi e fabbricati, all'effetto della determinazione delle aliquote delle sovrimposte provinciali e comunali. Le corrispondenti quote d'imposta non saranno inscritte in questi ruoli, nè date a riscuotere agli agenti della riscossione.

4. Un decreto del 4 agosto, con il quale la *Banca popolare agricola di mutuo credito nel circondario di Crema*, costituitasi in Crema per atto pubblico del 7 maggio 1870, rogato Meneghezzi, è autorizzata, e ne sono approvati gli statuti riformati ai termini della deliberazione dell'assemblea generale degli azionisti, in data 10 luglio 1870.

5. Disposizioni nell'ufficialità dell'esercito.

6. La legge che approva le convenzioni conchiuse con le Società delle strade ferrate Romane, Meridionali, di Savona e Sarde, nonchè le disposizioni relative.

7. Il testo delle convenzioni anzidette.

8. La legge del 15 settembre, che manda ad esecuzione il trattato di commercio e di navigazione tra l'Italia e la Spagna, conchiuso a Madrid il 22 febbraio 1870.

9. Il testo dell'anzidetto trattato di commercio.

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 corrente contiene:

1. Un R. decreto del 28 agosto che approva l'unito regolamento per la coltivazione del riso nella provincia di Perugia.

2. Un R. decreto del 4 settembre che ripartisce fra vari capitoli del bilancio del Ministero della marina per l'anno 1870 il credito straordinario di un milione di lire, aperto al ministro della marina con la legge del 5 agosto 1870, n° 5773.

3. Un R. decreto del 4 agosto con il quale è autorizzata l'Associazione anonima per la raccolta delle materie fertilizzanti, col titolo di Società Marzia, costituitasi in Vicenza il 2 luglio 1870, e n'è approvato lo statuto sociale introducendovi un'aggiunta.

4. Alcune nomine nell'ordine della Corona d'Italia.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARI

— La Direzione dei telegrafi dello Stato annunzia, in data del 20 corrente, che l'Amministrazione francese notifica che la sospensione delle corrispondenze telegrafiche private colla Francia viene limitata alle località dei dipartimenti invasi.

Si accettano pertanto i telegrammi per le località dei dipartimenti non invasi; ma è a ritenersi che, avendo a percorrere linee men dirette e in condizioni anormali, le corrispondenze si facciano con minore regolarità e con ritardi.

---

candidati d'alto grado, malgrado la vita ritirata che si addice ad una pulcella, si pensò di far prendere il mio ritratto in miniatura. Allo stesso modo i ritratti delle principesse reali ed imperiali accendono le faci amorose nei cuori dei monarchi prima d'incaricare la diplomazia di domandarne solennemente la mano.

Mentre si lavorava all'esecuzione dell'importante progetto del mio matrimonio, l'aio Tullio intraprese la cura di mettermi al corrente della faccenda, come si usava di fare coi principi reali il giorno delle nozze. In luogo però di farmi passeggiare, come Luigi XV ordinò di fare al Delfino, in una stanza addobbata con delle pitture apposite, egli mi condusse ad un meeting in cui si trattava l'argomento matrimoniale, o qualche cosa di simile. Un oratore stavava parlando al nostro arrivo, ed ecco quello che mi fu dato d'intendere:

« Signore e signori, diceva l'oratore, quel Papa, che nei tempi antichi stabilì il celibato del clero, è stato un grand'uomo; e non v'ha alcuno, nemmeno l'onorevole nostro presidente, che si permetta di dubitarne. (*Segni d'adesione dalle gallerie*) Dal momento che i frati, i preti e compagnia bella, sono senza moglie, hanno delle simpatie da vendere e delle affezioni da appigionare, secondo il caso. Per quanto perfetta sia la nostra società, è indubitato che, dopo un certo tempo, in qualsiasi unione coniugale può sorgere qualche nuvoletta più o meno burrascosa. Durante questi tempi di procella domestica, o di disunione prodotta da qualsiasi causa, la moglie può fare un corno ad un foglietto del suo libro di divozioni, per ricordarsi di raccontare al confessore certi pensieri meno ascetici, certi desideri poco spirituali, che potrebbero forse venire ascritti nel numero dei peccati veniali. Non già che siano veri peccati, ma nel dubbio, vale meglio consultare il direttore della coscienza. (*Risa nelle gallerie*)

« Le sposine giovani e vezzose trovano generalmente nel mondo elegante dei fortunati consiglieri, capaci di dileguare gli scrupoli; ma alle pecorelle meno favorite, o che cominciano a divenire rispettabili per età, mancano tali conforti sociali, quindi ricorrono al padre spirituale. Una volta che la donna in un momento di espansione ha confidato gl'intimi suoi secreti ad un uomo qualsiasi, egli diventa il despota del suo spirito. Dopo avere coltivato le zolle del terreno con tutti i mezzi di cui un celibe è sempre fornito, il prete manipola la debole mente di lei in modo da farne uno stromento obbediente ai suoi ordini per tutta la vita. (*Grida di vergogna! dalle gallerie*) Ecco per qual modo le madri riescono a condurre i figli dei liberi pensatori al gesuitismo nel nostro libero paese.

« Nei paesi in cui il clero è ammogliato, le donne non accorrono in folla che alle prediche del diacono imberbe, lo ammirano, lo esaltano, gli domandano dei consigli spirituali ed in ricambio gli mandano a regalare delle pantoffole ricamate e dei medicinali quando è raffreddato. Se è un bel giovane, od in posizione d'ottenere un buon beneficio, colle pantoffole che riceve in un anno come attestato d'ammirazione potrebbe montare un negozio. (*Risa dalle gallerie*) Ma tosto che ha fatto la sua scelta ed è diventato sposo, addio occhiate sentimentali! Non più sospiri patetici, nè regali ricamati, nè ampolline di gomma profumata. Egli ha i proprii affari, la famiglia, i doveri lo occupano abbastanza per non avere tempo da ingerirsi nell'intimità altrui. Là la Chiesa è separata dallo Stato. (*Bravo! dalle gallerie*)

« Io considero dunque il fanatismo delle femmine come risultato del celibato dei preti, e per farlo cessare domando che si estenda anche a loro il beneficio del matrimonio civile... »

A questo punto dell'orazione gli oppositori gridarono: No! No! Altri strepitarono in senso opposto. Gli applausi ed i fischi delle gallerie aumentarono la confusione in modo da credersi proprio in un'assemblea legislativa. Dal canto suo l'aio accorgendosi che se si continuava su d'un argomento sì delicato v'era pericolo di buscarsi una buona scomunica, abbandonò la seduta, e così chi ha avuto ha avuto, e buona notte, e là si limitò la mia istruzione matrimoniale.

Non mi dilungherò sul numero dei pretendenti all'alto onore di congiungersi meco, ai quali i miei incaricati dovettero rispondere negativamente, perchè la rinomanza della mia bellezza e della mia virtù era certo più alta che quella delle regine di Spagna e di O'Taiti. Tosto che il mio aio e la mia amica Ida scoprirono il modello degli sposi, che riuniva tutte le qualità di razza, di statura e di posizione sociale, si affrettarono a presentarmelo, ma io non era così facile a contentare, e siccome non poteva essere influenzata dalla politica, come le principesse tedesche, rimandai il primo pei fatti suoi e vari altri più tardi a tenergli compagnia. Il mio ragionamento era questo: mi si vuol dare un marito per ricompensa, ebbene, se non mi piace, al diavolo il marito, non ne voglio. Ciò non vuol dire che io isdegnassi il sesso forte, perchè mi ricordo che non istuggiva alcuna opportunità di esaminarlo e di farmi osservare, sopratutto quando andava a spasso in vettura.

Nella nostra razza aristocratica ci sono varie specie di cani più o meno nobili, s'intende, giacchè per me non vi può essere questione di cani da pagliaio nè da macellaio; e si classificano dal seguito che li accompagna. La prima grande categoria di cani signori si separa in due gruppi: cani che vanno in vettura, e cani che vanno sempre a piedi; e naturalmente la mia scelta avrebbe dovuto cadere di preferenza sulla prima, benchè, a dire il vero, io non isdegnassi nemmen la seconda, che spesso contiene dei soggetti distintissimi per forme, come i cani d'ufficiali.

Il cane da carrozza di prima classe ha un seguito di dame eleganti, porta il blasone sul collare, ha un contegno dignitoso, e generalmente passa per codino. Quando dico codino, non intendo che abbia mezzata la coda, o che la natura gliene abbia rifiutata una abbondante; ma per istinto non vede, nè capisce quello che succede dinanzi a lui, e brontola continuamente su qualche vecchia pergamena, esigendo moine e salamalecchi di altri secoli. Il cane straniero però, quando non appartiene alle razze Merode o Normamby, oltre all'essere compitissimo, ha un vezzo liberale che fa piacere a conversare secolui. I cani più viziosi sono quelli che si veggono appena nelle carrozze clericali, a piccoli finestrini, colle persiane abbassate, e che camminano a stento come se professassero il *non possumus* anche alla passeggiata. Questi cani mi fanno schifo, perchè stanno sempre in compagnia di canonichesse, d'abbadesse o di vecchie contesse che non sanno insegnar loro niente di buono, benchè s'incontrino spesso alla porta della chiesa.

Altri cani molto puliti, se vogliamo, ma sonnacchiosi e moderati, senza brio, nè vivacità, vanno in certe vetture senza tinta e stanno sempre con cavalieri e *funzionari*; hanno paura di tutto, non s'intendono mai alzare la voce, eccetto che per difendere la loro pagnotta; e la loro società è monotona al più alto grado. I cani più focosi e che mi vanno più a genio per la bizzarria del loro contegno, sono quelli che s'incontrano nei calessini a due ruote di fabbrica nostrale, che corrono come il vento, guidati da un solo uomo del partito d'azione. Questi cani garibaldini, sempre in moto ed agitati, sanno trovare delle intonazioni di voce e delle occhiate che vanno al cuore della nostra specie. Lascio da parte i cani che preferiscono d'andare in *cittadina*, che sono i più numerosi ed appartengono a tutte le classi; essi sono abbastanza docili finchè non si mettono in collera, ma non mangiano dei bocconi così ghiotti come noi altri.

Accadde dunque una sera al corso che uno di quei cani garibaldini, correndo a precipizio nel suo calessino, incontrò una grossa pietra nella via ed invece di passare sopra come al solito, si rovesciò e cadde in terra. Noi eravamo in legno a due passi, perciò ci affrettammo a raccogliere la simpatica *bestia*, la quale si accomodò facilmente alla nostra società; come accade non di rado ad una infinità di giovani suoi pari, i quali in un momento decisivo invece d'ostinarsi a far pompa di opinioni democratiche, s'insinuano nelle buone grazie dei potenti, e detto addio agli amici, si fanno un nido pei vecchi giorni e finiscono cani di cavalieri o di prefetti se la plebe non li ammazza a sassate.

(*Continua*)

Si fa noto inoltre che è attualmente ristabilito il cordone sottomarino fra la Germania del Nord e la Svezia, per cui la tassa del telegramma di 20 parole a destinazione di quest'ultimo Stato ritorna ad essere di lire 8.

— Il bollettino N° 74 delle nomine, promozioni e disposizioni seguite nell'ufficialità dell'esercito reca un elenco di oltre 300 sottotenenti nell'arma di fanteria, ora in aspettativa per riduzione di corpo, che sono richiamati in servizio effettivo nell'arma stessa, a far tempo dal 1° ottobre prossimo.

— Ci scrivono da Lucignano in Val di Chiana che, il 20 corrente, appena si seppe colà che le nostre truppe erano entrate in Roma, quel sindaco, cav. Griffoli, e la Giunta municipale ordinarono una splendida illuminazione ch'ebbe luogo la sera stessa, mentre quella esultante popolazione gridava: Viva il Re! Viva l'Italia! e Viva Roma.

— Ci scrivono dalla Spezia in data del 21 corrente:

Aveva già impostata la lettera sulla imponente dimostrazione fattasi per la notizia che le nostre truppe erano entrate in Roma, quando la dimostrazione, che credeva fosse finita, prese invece più grandiose proporzioni. Migliaia e migliaia di persone con bandiere e fiaccole, precedute dalla banda cittadina che suonava la marcia Reale e l'inno del Mameli, si recarono al palazzo della sotto-prefettura, e gridando: Viva il Re, viva l'Italia, viva Roma e viva l'esercito, fecero pure un'ovazione all'egregio sottoprefetto cav. Mastricola, che comunicò al paese la buona notizia che Roma è finalmente la capitale d'Italia.

— Ci duole, scrive il *Corriere Mercantile* di Genova del 21, dover contrapporre il racconto d'un biasimevole atto di violenza a quello delle unanimi, civili e liete manifestazioni popolari, che in quasi tutte le città italiane accolsero la notizia dell'ingresso dei nostri soldati in Roma. Ma fu commesso da ben pochi individui, appartenenti senza dubbio alla setta che in ogni paese dove esiste, intende, per libertà, il diritto di usare violenza contro chiunque non la pensa a modo suo; e la nostra popolazione lo biasima altamente. Ieri sera, appena ricevuti i dispacci di Roma, fattasi alla Borsa una colletta pei nostri soldati feriti, sorse al momento l'idea di una dimostrazione per esprimere l'adesione del pubblico sentimento alle cose operate. Subito una deputazione di 30 a 40 onorevoli cittadini, quasi tutti del ceto commerciante, presa la bandiera del Circolo commerciale, s'avviò al palazzo, dove parlò al prefetto in tale senso. Al ritorno prese per via Carlo Felice e Luccoli, ma al principio di questa discesa le fu addosso un centinaio d'individui, i quali volevano mutare lo scopo ed il carattere della dimostrazione. In breve parve che il tafferuglio si calmasse, o che si venisse a transazione, poichè tutti s'avviarono al vicino palazzo municipale. Ma presso a questo i suddetti individui fecero impeto, strapparono la bandiera a chi la portava, e disperso il gruppo di quei cittadini, cominciarono un'antidimostrazione con grida *irreconciliabili*, continuandola fino in via Assarotti, dove poi si sciolse, e per fortuna senza altro inconveniente.

— Ieri a sera, scrive il *Movimento* di Genova del 21, ci venne consegnata la somma di L. 322 74, frutto di una prima sottoscrizione aperta nella nostra Borsa a pro dei feriti dell'esercito nella campagna di Roma.

— La *Gazzetta di Genova* del 21 annunzia che quel sindaco, barone Andrea Podestà, si è sottoscritto per lire 50 mensili a favore delle famiglie dei soldati straordinariamente richiamati sotto le armi.

— Ieri a sera, scrive la *Gazzetta di Parma* del 21, all'annunzio dell'entrata delle nostre truppe in Roma, molte persone si radunarono in piazza davanti al così detto Portico del Grano, e le grida di *Viva Roma capitale* e di *Viva l'esercito italiano* echeggiarono per ogni dove. Ma, dopo circa una mezz'ora che tutto andava con ordine perfetto e con gaudio spontaneo, furono veduti dei mestatori aggirarsi tra la folla, e le grida di *Viva la repubblica*, *Viva Mazzini in Campidoglio*, *Abbasso l'esercito* ed altre grida sovversive cangiarono natura e forma a quella dimostrazione sì bene iniziata. I fautori dell'A. R. U. e pochi reazionari tirarono sassate alle guardie e ad un delegato di pubblica sicurezza, provocarono minacciando un ufficiale di cavalleria, e fecero altre cose che tacere è bello; ma, mercè il concorso pronto ed energico dell'autorità, gli scandalosi tumulti ebbero breve durata, vennero arrestati quattro degli individui che li suscitarono, e fu chiuso il caffè della Borsa. Dei quattro tumultuanti arrestati, uno lo fu per opera di un cittadino.

— Il *Corriere delle Marche* di Ancona del 21 scrive che avendo il sindaco pubblicato il giorno prima un proclama per annunziare l'entrata delle truppe italiane in Roma, la città fu pavesata all'istante di bandiere nazionali, le campane delle torri della città sciolsero il suono di gioia, l'intera cittadinanza si riversò sulle vie, e fu un momento in cui scomparve ogni velleità di partiti, tutti i cuori batterono all'unissono e da tutte le bocche venne un solo grido, un solo augurio - Viva Roma!

Alla sera una manifestazione veramente entusiastica ebbe luogo al pubblico teatro; ed uno di quegli scoppi di gioia, che non si possono tradurre in atto se non quando la gioia si sente, salutò l'arrivo del regio prefetto al grido di — Viva l'Italia — Viva Roma — Viva Vittorio Emanuele Re in Campidoglio. — L'intermezzo dell'inno reale fu la sola musica imposta dal numeroso e scelto uditorio. Il teatro era illuminato, numeroso il concorso, elettrizzato lo spirito dei cittadini. La città illuminata e pavesata spontaneamente, disse che sentiva proprio come la sua rappresentanza.

Alla manifestazione della pubblica gioia non pose modo alcuno la intemperanza di un gruppo di demagoghi, i quali scesero a grida e ad atti che sono la manifesta espressione dei sentimenti anarchici da cui sono travolte certe menti.

Non rendiamo responsabile di ciò nessun partito, perchè non può esservi partito alcuno politico che possa volere che, nei momenti i più solenni per la nazione, s'appuntino l'arme omicida al petto di chi veste la divisa dell'ordine e della legge, ed opera in modi urbani per il mantenimento della quiete pubblica, ma diremo che nella pigmea e momentanea espressione anarchica di iersera fu ferito con colpo di stile un R. carabiniere, ed una guardia di pubblica sicurezza venne offesa al braccio manco con un colpo di sasso scagliatole contro. Fu proceduto indilatamente all'arresto di sei o sette individui fra i dimostranti, i quali tutti appartengono all'infime classi, e furono tosto deferiti all'autorità giudiziaria.

NOTIZIE ULTIME

I dispacci ed i giornali ci recano notizie di tentativi di dimostrazioni rivoluzionarie fatti a Brescia, a Bologna, a Parma, ad Ancona.

Sappiamo ch'essi non ebbero alcun'importanza politica, ma che diedero luogo ad alcuni arresti.

Mentre sotto le mura di Parigi si combatte, continuano le trattative fra il governo provvisorio ed il prussiano per un armistizio, affine di stabilire i preliminari di pace.

Fu annunciato che il ministero aveva deliberato di convocare il Parlamento verso la metà del prossimo mese di ottobre. Crediamo che sinora non sia stata presa alcuna risoluzione.

Siamo assicurati esser falsa la notizia che l'occupazione di Roma abbia dato luogo a comunicazioni per parte di estere potenze.

Le truppe italiane in Roma hanno occupato anche alcuni posti militari nella città Leonina, a richiesta, crediamo, del Papa stesso.

L'ingresso delle truppe italiane in Roma è stato salutato con dimostrazioni di gioia anche nelle città or ora sottratte al potere temporale.

A Viterbo fu dalla Giunta di governo pubblicato il seguente proclama:

Italiani della provincia di Viterbo!

Roma, l'eterna città è libera alfine.

Le orde straniere che la profanavano in nome di una religione di pace, ribelli all'autorità stessa del Pontefice che bugiardamente proclamavano di voler difendere, furono cacciati dai prodi nostri fratelli dell'esercito.

Roma è libera; ed il vessillo nazionale dalle vette del Campidoglio invia alle provincie italiane un saluto fraterno in nome dell'alma città.

La regina del mondo si scuote dal lungo servaggio, e superba novellamente si asside fra le cento città d'Italia che riverenti le rendono omaggio vergognando le gare fratricide.

Concittadini!

Salutiamo il fausto avvenimento.

La emancipazione di Roma non solo è il coronamento del risorgimento italiano, ma è un grande avvenimento mondiale.

La liberazione di Roma, colla decadenza del potere temporale dei Papi, ridona a noi i diritti della vita civile, all'Italia la sua capitale, e risolve il gran problema politico-religioso che fino ad oggi rese nemiche la Religione, e la Libertà.

Il Papato scevro dalle cure tutte mondane del principato civile, ispirato novellamente alla semplice e pura morale del Vangelo, tornerà alla sua missione di amore, di pace.

E l'Italia nostra assicurata la sua indipendenza dallo straniero, troppo sovente chiamato dai Papi per sostenere il potere dispotico, darà opera al suo interno riordinamento, e sarà all'Europa ancora una volta maestra di progresso, di sapienza civile, chè sulle sponde del Tevere, fra le mozze colonne del foro, il Genio Italiano ritroverà le sue sublimi ispirazioni ricordando come Roma sola dettava leggi che governano il Mondo.

Viterbo, 21 settembre 1870.

La Giunta di Governo
F. avv. *Vallerani* — *Giuseppe Angelo* conte *Manni* — *A. Mangani* — *A. Polidori di Agostino* — *D.* avv. *Zeppa* — *F. Carnevalini.*

Nella *Gazzetta Ufficiale* del 22 corrente si legge:

Dalle informazioni pervenute al ministero della guerra risulta che nella presa di Roma le nostre truppe ebbero 21 morti, dei quali tre ufficiali, e 117 feriti, fra i quali si contano cinque ufficiali.

Gli ufficiali morti sono: il maggiore comandante il 34° battaglione bersaglieri cavaliere Giacomo Pagliari, il luogotenente nel 9° reggimento d'artiglieria Giulio Paoletti ed il luogotenente nel 40° fanteria Augusto Valenziani.

I prigionieri fatti entro Roma ascendono approssimativamente a 9,300, di cui 4,800 indigeni e 4,500 esteri; quelli fatti antecedentemente ascendono circa a 1,400, onde si ha un totale di 10,700 prigionieri.

In seguito a disordini nella città Leonina, causati da ira popolare contro i gendarmi pontificii, S. Santità si rivolse con insistenza al luogotenente generale Cadorna perchè mandasse truppe a tutela e mantenimento dell'ordine: il generale aderì a tale domanda.

La *Gazzetta Ufficiale* ha dalle provincie romane:

Viterbo, 21 settembre.

Col concorso di tutta la popolazione plaudente e fra i concerti della musica cittadina, oggi fu innalzato lo stemma italiano nel palazzo municipale.

Nella sera bellissima e generale illuminazione; la popolazione, col massimo entusiasmo, festeggia il compimento delle aspirazioni nazionali, acclamando al Re, al Governo, all'esercito italiano.

Acquapendente, 21 settembre.

Giunta la notizia dell'ingresso delle truppe in Roma, la cittadinanza fece una splendida dimostrazione. Oggi festa universale, con elargizioni ai poveri, banda, fuochi, evviva al Re, al Governo, che seppero appagare un voto tanto sospirato.

Il presidente della Giunta
TAURELLI.

Frosinone, 21 settembre.

In Monte San Giovanni costituita Giunta locale composta dei signori conte Lucernari, Francesco Parravano, Camille Del-Ferro ed Alessio Visca; Enrico Protona, segretario.

Cittadinanza ha firmato indirizzo al Re.

La *Gazzetta Ufficiale* del 22 annunzia che il ministero degli affari esteri ha ricevuto dal R. console generale in Trieste il telegramma seguente:

I cittadini italiani residenti a Trieste hanno richiesto questo consolato di esprimere al R. governo la loro esultanza per la seguita occupazione di Roma e per l'esaudimento datosi così al più fervido voto della nazione.

Ecco i nomi degli ufficiali feriti nell'attacco di Roma:

Gioletti luogotenente colonnello nel 40° fanteria; De Ferrari capitano id.; Bosi capitano nel 39° id.; Ripa e Serra capitani nei bersaglieri; Ramaccini luogotenente nei bersaglieri; Strada sottotenente id.; Ivan Key luogotenente nel 1° reggimento granatieri della guardia danese, ammesso a far servizio nel 20° bersaglieri.

I pontifici ebbero pochissimi morti ed una sessantina di feriti.

La *Freie Presse* ha il seguente dispaccio da:

« *Londra*, 19. — Il colloquio fra Giulio Favre ed il conte Bismark a Meaux (al quale servì d'intermediario il governo inglese) è stato accettato da quest'ultimo colla riserva ch'egli non fa alcun riconoscimento, ma è disposto a comunicare al sig. Giulio Favre il contenuto d'una pace preliminare. Questa comunicazione ha già avuto luogo. Da essa si rileverebbe che le domande prussiane sono minori di quelle elevate dalla stampa tedesca; i nuovi confini pretesi dalla Prussia si estendono perpendicolarmente lungo la Mosella ed i Vosgi.

« A Londra Thiers cercò di negoziare un prestito di 1200 milioni di franchi per la Francia per avere danari pronti e potere, alla conchiusione della pace, far tosto cessare l'occupazione. Da Parigi si ha che il governo non vuol far la pace se la Prussia insiste a voler entrare a Parigi. A questa condizione Giulio Favre ha ottenuto ampi poteri dai suoi colleghi. »

Un altro dispaccio da Vienna 21 ai giornali tedeschi reca:

« *Vienna*, 21. — Si ha dalla Francia che Favre ebbe un colloquio con Bismarck a Meaux. I preliminari di pace che il ministro prussiano comunicò al ministro francese conterrebbero la condizione di tirare il nuovo confine perpendicolarmente lungo la linea della Mosella e dei Vosgi. I prussiani rinuncierebbero a fare il loro ingresso in Parigi. »

Il *Cittadino* pubblica i seguenti dispacci:

Vienna, 21. — I giornali di questa mattina manifestano la loro soddisfazione pell'avvenuta entrata degli italiani in Roma.

Berlino, 21. — La *Norddeutsche allg. Zeitung* fa ammontare a 150 milioni i danni del blocco, i quali devono essere compensati mediante cessione di bastimenti corazzati francesi.

La *Kreutzzeitung* smentisce la elaborazione d'un progetto di costituzione per la Germania.

Il conte Bismark deplorò, in un telegramma diretto a Vienna, gli attacchi della *Gazzetta di Spener* contro il conte Beust.

Pietroburgo, 21. — Il *Giornale di S. Pietroburgo* scorge nell'abboccamento di Bismark con Favre un avvenimento fortunato.

Londra, 19. — Si annuncia che l'ufficio della tesoreria russa ha ordinato di trasportare a Londra 40 milioni di rubli, che gli appartengono, e sono depositati nelle banche francesi.

Dresda, 19. — La principessa Amalia di Sassonia, sorella del re, è morta ieri.

I giornali di Trieste pubblicano un dispaccio che annunzia, che la *Gazzetta di Vienna* pubblica un decreto, col quale sono revocati dalle loro funzioni i luogotenenti del Tirolo, della Moravia e della Slesia, per avere votato nella Camera dei deputati a favore della proposta Rechbauer, che la nomina del presidente della Camera venisse aggiornata fino alla comparsa dei deputati boemi al Consiglio dell'impero.

La *Gazzetta Ticinese* ha il seguente dispaccio da Lugano, 21:

« Quest'oggi, poco dopo mezzodì, è qui arrivato un primo convoglio di venti soldati esteri già al servizio pontificio, e stati fatti prigionieri dalle regie truppe italiane, e che vengono rimandati ai loro paesi. Tutti fanno parte del corpo de'zuavi e sono accompagnati da un loro ufficiale. »

La peste bovina, a quanto dicono i giornali prussiani, fa molte vittime nel teatro della guerra. A Wissemburgo si dovettero uccidere 500 buoi infetti. Il contagio si estende.

(Dispaccio particolare dell'*Opinione*)

Sant'Arcangelo di Romagna,
22 settembre, ore 10 10 *ant.*

Appena giunse l'annunzio dell'entrata delle truppe italiane in Roma, la nostra città fu tutta imbandierata. Bande musicali percorrevano tutte le strade, e tutte le campane suonavano a festa. Alla sera vi fu generale illuminazione, musica nelle piazze e fuochi di artifizio.

La gioia fu generale e l'ordine perfettissimo.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Venezia, 21. — La Giunta municipale inviò felicitazioni al Re per il compimento del programma nazionale. Trasmise pure al generale Cadorna un telegramma nel quale saluta i fratelli romani a nome dei veneziani. Continuano grandi dimostrazioni di gioia.

Berlino, 21. — *Ufficiale.* — Si ha dal quartiere generale in data di ieri:

Dopo i movimenti preparatorii degli ultimi giorni, tutte le nostre truppe, avanzandosi, hanno effettuato il totale accerchiamento di Parigi. Il 5° corpo prussiano e il 2° corpo bavarese, dopo aver passato la Senna al sud di Parigi, attaccarono 3 divisioni del generale Vinoy, e gli hanno preso 7 cannoni facendo molti prigionieri.

Berlino, 21. — *Ufficiale.* — Si ha dal quartiere dinnanzi Strasburgo in data di ieri:

La lunetta N° 53 fu presa oggi dopo mezzodì da un battaglione della landwher. Un vivo fuoco di moschetteria del nemico fu ridotto al silenzio verso le ore 8 della sera.

Monaco, 21. — Si annunzia ufficialmente da Lugny in data di ieri sera: Ieri ebbe luogo un accanito combattimento presso Villejuif e Montrouge. Tre divisioni del corpo di Vinoy, appoggiate da trincea costruita ultimamente, fecero una sortita e furono respinte dal 2° corpo bavarese rinforzato dal 5° e parte del 6° corpo d'armata prussiano. Furono presi 7 cannoni, e fatti 1000 prigionieri. Il nemico si ritirò in pieno disordine.

Berlino, 21. — Un telegramma del principe reale alla regina, in data di Versailles 20, dice: « L'accerchiamento di Parigi sulla linea da Versailles fino a Vincennes fu vittoriosamente compiuto. Il nemico fu respinto. Gli abbiamo preso una trincea e 7 cannoni. Le nostre perdite sono lievi. »

Un telegramma del re alla regina, in data del 20, dice: « Ieri il nemico abbandonò, all'apparire della nostre truppe, la posizione di Pierrefitte. Il 5° corpo d'armata prussiano e il 2° bavarese, dopo aver passato la Senna presso Villeneuve-Saint Georges, attaccarono tre divisioni del generale Vinoy, sulle alture di Sceaux e le respinsero, colla perdita di 7 cannoni e di molti prigionieri, dietro i forti di Parigi. Il 7° reggimento subì grandi perdite. Il tempo è bello. »

Colmar, 20 (sera). — Il nemico ha completamente evacuato il dipartimento. Le operazioni della leva furono riprese a Mulhouse.

Se i badesi ritorneranno, troveranno le popolazioni pronte ad una vigorosa resistenza.

Epinal, 20 (sera). — Toul fu ieri vivamente attaccata. Assicurasi che l'attacco fu respinto e che i cannoni dei nemici siano stati smontati.

Mons, 20 (sera). — Viaggiatori provenienti dai dintorni di Versailles dicono che i prussiani subirono ieri una disfatta nella pianura tra Meudon e Sèvres. Essi avrebbero perduto 30 mila uomini e molti prigionieri, 93 cannoni ed alcune mitragliatrici. Questa notizia sembra contestabile perchè il generale Vinoy, che comandava quelle truppe, avrebbe trovato il mezzo di far conoscere questa vittoria alla prossima stazione telegrafica.

Tours, 21. — Notizie dal dipartimento della Senna e Marna recano che i prussiani avrebbero subito due disfatte, una ad Athis e Mons, e l'altra nei dintorni di Langy.

Berlino, 21. — In un ordine del giorno del 15, il generale Steinmetz prende congedo dalle truppe poste sotto i suoi ordini, annunziando la sua nomina a governatore generale della Posnania.

Konisberga, 21. — Ieri sera il celebre democratico Jacoby fu arrestato per ordine militare ed internato in una caserma.

Trieste, 21 (mezzanotte). — Stassera, per l'occupazione di Roma, volendo alcuni cittadini fare un'illuminazione, ebbe luogo qualche disordine, che fu represso dalla polizia. Si fecero alcuni arresti; vi sono due feriti; l'illuminazione fu sospesa, la città è calma.

Berlino, 22. — La *Corrispondenza provinciale* dice:

L'ulteriore unificazione della Germania deve essere fra breve assicurata per ogni evento da nuove istituzioni politiche. Del Bruk, conformandosi al desiderio del governo bavarese, partì per Monaco onde stabilire un accordo sulle basi di una prossima unione.

Cosenza, 22. — La Deputazione provinciale, in seduta d'oggi, ha deliberato un'offerta di lire sei mila a vantaggio dei feriti e delle famiglie dei soldati caduti nell'agro romano, esprimendo la sicurezza che con ciò viene a cooperare insieme alle altre provincie ad uno scopo voluto dalla nazione ed attestando in pari tempo la propria riconoscenza ai prodi benemeriti della patria. La deputazione ringrazia il governo del Re pel modo efficace, pronto e civile con cui, seguendo il programma nazionale, ha messo l'Italia in grado di avere subito in Roma la sua capitale.

Firenze, 22. — Le Deputazioni provinciali di Bergamo, Catanzaro, Cagliari, Forlì, Messina, Modena, Ascoli Piceno; il Consiglio provinciale di Piacenza; le rappresentanze municipali di Cairano, Colle Umberto, Frattamaggiore, Mozzecane, Ravenna, Roccaraso, Schiavenoglia, Viareggio, Monsummano, Lucca, Sulmona, Mantova, Arce, Mirandola, Vittorio, Recanati, Modica, Vallo, Lucania, Roccagloriosa; Naro, Broni, Todi, Pavia, Albenga, Tiriolo, Finale d'Emilia, Pordenone, Isernia, Bitonto, Loreto, Rimini, Palazzolo sull'Oglio, Maida, Rionero, Varese, Venezia, Viadana, Pesaro, Sala, Trani, Valenza, Cardito, Casoria, Casalmaggiore, Colonnella, Fratta, Lerici, Narni, Urbino, Giulianuova, Minervino, Nola, Cesena, Corigliano, Reggio Emilia; le Società operaie di Augusta, Chieti, Sala; le Camere di commercio di Cosenza e Mantova; il Circolo di commercio e d'industria di Casale applaudono unanimi al governo del Re per l'occupazione di Roma, e fanno voti fervidissimi per il sollecito compimento del programma nazionale, acclamando Vittorio Emanuele Re d'Italia in Campidoglio.

All'annunzio dell'ingresso delle truppe italiane in Roma, le popolazioni di Aquila, Bari, Campobasso, Foggia, Cagli, Fano, Pergola, Urbino, Alessandria, Belluno, Feltre, Vercelli, Arpino, Isola Atina, Alvito, Campoli, Salò, Desenzano, Cotrone, Castelfranco Veneto, Noto, Iglesias, Sala, Avola, Lentini, Lerici, Modica, Patti, Castroreale, Mistretta, Barcellona, Pozzo di Gotto, S. Stefano, Borgo S. Donnino, Amelia, Narni, Pisa, Montesarchio, Treviso, Cremona, Casale, Carrara, Meina, Pallanza, Crema, Casalmaggiore, Sassari, Finale d'Emilia, Lucca, Viareggio, Monsummano, Cairano, Frattamaggiore, Gaeta, Itri, Pignataro, Nola, Siracusa, Benevento, Brindisi, Gallipoli, Favara, Correggio, Guastalla, Brescello, Castelnuovo Monti e tutti i comuni della provincia di Napoli festeggiarono il grande avvenimento colla più viva esultanza.

Dappertutto bandiere sventolanti sui pubblici e privati edifizi, luminarie, concerti di bande musicali, discorsi patriotici, acclamazioni entusiastiche al Re, a Roma, all'Italia.

Votarono indirizzi di ringraziamento al Re per l'occupazione di Roma, il Consiglio provinciale di Cuneo, le Deputazioni provinciali di Foggia e Siracusa e le Giunte municipali di Arzano, Borgomasino, Capriati, Albenga, Caltanisetta, Cuneo, Forlì e Lizzano S. Vito dei Normanni.

GIACOMO DINA, DIRETTORE.

GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente.*

BORSE DI COMMERCIO
Borsa di Firenze del 22 settembre.

5 %	C. l.	56 65	d.	55 60
Id.	FC. l.	— —	d.	— —
3 %	C. l.	35 20	d.	35 —
Impr. naz. pag. 5 %	FC. l.	85 65	d.	84 60
Obbl. Beni Ecclesiast.	C. l.	77 60	d.	76 50
Az. Regia coint. Tabacchi, carta . .	C. l.	675 —	d.	670 —
Obbl. 6 % Regia Tabacchi, carta . .	C. l.	— —	d.	456 —
Az. Banca naz. Tosc. 1° gennaio 1869 .	C. l.	1870 —	d.	1860 —
Az. Banca naz. Regno d'It. 1° luglio 1869.	N. l.	2300 —	d.	— —
Obbl. SS. FF. RR. .	FC. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Livorn.	C. l.	205 —	d.	200 —
Obbl. 3 % delle sudd.	N. l.	— —	d.	— —
Az. SS. FF. Merid. .	C. l.	321 —	d.	320 —
Obbl. 3 % delle dette	N. l.	175 —	d.	— —
5 % it. in picc. pezzi	N. l.	— —	d.	57 50
3 % id. id.	N. l.	— —	d.	36 —
Impr. naz. picc. pezzi	N. l.	— —	d.	86 —
Napoleoni d'oro . .	N. l.	21 19	d.	21 16

Prezzi fatti del 5 % 56 60, 70 c. e fc.

Il lettore è pregato di leggere l'annunzio in 4.a pagina **Il 23 corrente.**

Straordinaria Tombola. *Vedi 4.a pag*

TEATRI DEL 23 SETTEMBRE

PRINCIPE UMBERTO — Opera — *Barbiere di Siviglia*. Ballo *Armida*.
ROSSINI — *Il birraio di Preston* — Ballo *La lanterna del Diavolo*.
ARENA NAZIONALE — *La verità*.
NICCOLINI — *Giannina e Bernardone*.

LA REPUBBLICA

Giornale politico quotidiano

Comincierà le sue pubblicazioni in Torino al primo del prossimo ottobre. Abbonamento: Anno L. 20, Semestre L. 10, Trimestre L. 5, un mese L. 2.

PADOVA *Si prega il sig. Gaetano Brunetti* di ricordarsi delle 195 lire imprestategli dal sottoscritto nel settembre 1866. FAUSTINO PETRETTI

Tip. dell'OPINIONE diretta da C. Carbone.

PROVINCIA DELL'UMBRIA

COMUNE DI TERNI

NOTIFICAZIONE DI CONCORSO

È aperto il Concorso in questa città per la Cattedra di 4ª Ginnisiale cui va annesso l'incarico dell'insegnamento delle Lettere Greche nel Liceo coll'onorario di annue L. 1700, in tante rate mensili posticipate.

I concorrenti indirizzeranno le dimande a questa Segreteria, munite dei requisiti originali, od in copia legalizzata; tra i quali espressamente si richiedono.

1º La patente d'idoneità per la classe anzidetta.
2º La fede di Nascita.
3º Lo stato di famiglia.
4º Il certificato di sana fisica costituzione.
5º Un documento di moralità rilasciato dal Sindaco del luogo da dove partono i requisiti medesimi.

Col giorno 30 volgente verrà chiuso il Concorso. La elezione s'intenderà per un anno, salvo al Consiglio lo stabilire la riferma per maggior tempo, ove lo creda conveniente.

Lo eletto sarà tenuto come rinunciatario, se fra dieci giorni doro la partecipazione ufficiale della nomina, non dichiari per iscritto di accettare l'incarico, recandosi immediatamente ad assumere le relative incumbenze.

Terni, li 2 settembre 1870 — *Il Sindaco* BERNARDINO FAUSTINI.